



il CASTELLO

Settimanale Civere di vita cittadina

DIREZIONE e REDAZIONE
Cava dei Tirreni — Corso, n. 204 — Telef. 29

ABBONAMENTO SOSTENITORE: L. 2000

AMMINISTRAZIONE
Cava dei Tirreni — Via Avallone, n. 24 — Telef. 29

L'Azienda di Soggiorno e la Caccia ai Colombi

Tra le tante conseguenze di questa guerra non poteva mancare il capovolgimento di innumerevoli situazioni private, che ha portato in miseria molti ricchi di un giorno e ad inaudita ricchezza molti poveri di ieri. E tra le conseguenze di questa conseguenza, poiché ogni conseguenza è sempre antecedente di altre conseguenze, ne è scaturito che la possibile clientela dei ritrovi, dei posti di svago, dei luoghi di villeggiatura e di turismo e delle stazioni climatiche, ha totalmente cambiato di nomi e di cultura; onde è stato necessario che anche le più rinomate stazioni climatiche, i più accreditati luoghi di villeggiatura e di turismo, ricorressero ad un affannosa gara reclamistica per farsi conoscere dai nuovi ricchi, e non perire.

Questa necessità di reclame è stata compresa finché dai luoghi che non hanno avuto mai tradizione di soggiorno né di turismo, e cercano fin d'ora, in previsione della grande affluenza di stranieri che dovrà esser in Italia non appena la navigazione ed i trasporti per passeggeri si saranno sistemati, di agitarsi nelle più impensate iniziative per attrarre a sé clientela e prendere un nome.

Cava purtroppo non solo non ha mantenuto il vecchio ruolo, ma l'ha completamente perduto, se dobbiamo fare l'amara constatazione che quest'anno tra noi non v'è stato quasi nessun villeggiante, tant'è che non abbiamo potuto inviare ai giornali alcun elenco di villeggianti almeno per dare l'impulso che esistesse ancora; e, mentre i giorni passano simili ai giorni, l'ombra di un turista non ancora è apparsa tra noi.

Tal fatto se ci avvileisce, non ci sorprende, considerando che doveva essere la conseguenza logica dell'abbandono in cui sono caduti coloro ai quali era commessa la delicata cura di non far morire Cava come luogo di villeggiatura e di farla riprendere come luogo di turismo.

Eppure tante e tante iniziative si sarebbero potute e dovute prendere per propaganda fuori la nostra città, la quale se costituisce un caro ricordo cullato nel tormentoso sogno di quanti l'amarono ed oggi per il capovolgimento delle fortune non possono che rivederla nel pensiero, certamente non esisterà proprio sulla carta geografica per la nuova massa dei ricchi, se nessun segno si nota tra noi di villeggiatura e di turismo. Tante e tante iniziative di cui avremo tempo di parlare!

I nostri luoghi contengono incomparabili bellezze, racchiu-

sono meravigliosi ricordi di millenni di storia, cullano pregi inestimabili di curiosità, di venerazione e di esclusività; offrono possibilità di ogni svago dalla montagna al mare, hanno insomma tutti i requisiti su cui sarebbe stato facile puntare non solo per non perdere terreno ma per riportare la città a quel turismo che per noi

Domenico Apicella

(continua in 2. pag.)

NORMA DE MARTINO nata TROUCHÉ

Norma Troughé, la giovane bruna di incomparabile bellezza, dai grandi occhi stellati e dalla chioma nera e fluente, che anni fa incantò Cava con fascino delicato durante la Sua permanenza presso i parenti di qui, non la vedremo più!

La nobildonna Norma De Martino, che in pochi anni ha fatto tanto bene ai poveri ed ai derelitti, quanto non altri in tutta una vita, d'ora in poi invano sarà cercata da quelli che ricorrevano a Lei per chiedere del pane per gli affamati, per chiedere un farmaco costosissimo che salvasse un moribondo, per invocare un aiuto finanziario che permettesse ad una povera di accasarsi, per chiedere lavoro che traesse una famiglia da miseria, per invocare una iniziativa che salvasse i bimbi dalla strada!

Un male improvviso e terribile, un male che si è abbattuto sulla di Lei fibra poderosa con estrema violenza, quasi a voler mostrare la prepotenza del male sul bene, ha schiantato questa esistenza ancor giovane, ed ha gettato la costernazione in tutta la popolazione del Salernitano, che da Lei fu la più beneficata.

Ma se Norma De Martino-Troughé non è più di questo mondo, resterà sempre il profumo della Sua bontà, il ricordo della Sua bellezza, l'ammirazione per le Sue opere di bene e per il contributo da Ella dato in tutte le manifestazioni di vita dall'intellettuale all'artistica, dalla sociale alla politica. Ella vivrà ancora nell'animo dell'Ordine Carmine De Martino, che tanto l'amò. L'ebbe preziosa consigliera. Attraverso lui Ella continuerà ancora in quella missione che la forza del male ha voluto così crudelmente troncare. E chi si rivolgerà a lui nel nome di Lei, troverà ancora pane per gli affamati, farmaco per i moribondi, lavoro per i miseri, soccorso per i bisognosi, iniziative benefiche per i figli della strada.

Nella lettura di quanto è stato pubblicato sul «Castello» di sabato scorso ci è quasi sembrato, a prima vista, di scorgere che tanto il Castellucci quanto la Ditta Apicella avessero voglia di scherzare, tanto assurde e sfacciate ci sono apparse le loro affermazioni: ma è evidente che essi non scherzavano. Essi fanno sul serio nel vano proposito di difendersi, inconsapevolmente accusandosi, anche se, abilmente giocando e sperando sull'effetto della «prima impressione» o del «colpo d'occhio», può esser loro apparsa efficace l'astuzia usata negli sproloqui tendenti esclusivamente a farsi credere, ma che per noi, come per ogni benpensante, non rappresentano che un mero ed inutile tentativo di prendersi in giro, di prendere ancora in giro la già provata Amministrazione Comunale, di prendere in giro soprattutto il nostro buon popolo credulone ed ingenuo, abituato ormai da decenni a subire ogni sorta di nequizie e di inganni, senza protesta e senza reazione.

L'affare dei contatori d'acqua è un affare marcio da capo a fondo, e dopo che ormai sono accertate e di pubblica ragione le gravi irregolarità di procedura, di gara e di correttezza davvero non comprendiamo come tanto la Autorità Prefettizia come quella Giudiziarica non ancora si siano occupate della sporcata faccenda.

Basta dare un'occhiata sia pure sommaria, al fascicolo di questa pratica, per rendersi conto che ogni atto, ogni carta, ogni provvedimento lascia perplessi sulla buona o mala fede di quanti vi hanno avuto mano. Altro che chiacchiere, speranto, disinteressato e competente Castellucci, altro che difesa del buon nome della vostra Ditta, caro Apicella, altro che alterare la verità dei fatti e perfino dei numeri per farsi ragione, con la speranza di non perdere un buon affare!

E poiché ci piace, per natura e per coscienza, dar torto a chi ne ha e ragione a chi ne merita, non sappiamo privarci del piacere di dire che Castellucci ha perfettamente ragione quando afferma che «la botte dà il vino che ha!». Proprio così! Ce lo dicono i fatti che seguono.

Si affanna il Castellucci, forte della sua tecnica e dei suoi 15 anni di esperienza, a smentire che nell'agosto 1947 si potessero acquistare contatori dello stesso tipo ad un prezzo minore di quello purtroppo «ingozzato» al Comune di Cava. Ebbene noi non solo glielo proviamo, ma andiamo a porre

a disposizione, nell'Ufficio Tecnico Comunale di Cava, l'offerta N. 3708/c della Ditta S. I. S. M. A. di Milano, del 19. 8. 1947, diretta ad una ditta locale con cui si offriva l'altro un tipo di contatore avente le stesse, precise caratteristiche richieste dal Comune di Cava, al prezzo di L. 3520. Su tale prezzo è riservato uno sconto del 5 per cento messo a disposizione del rappresentante (ditta Rosa & Rosati di Napoli), per modo che il prezzo netto è di L. 3344, per merce resa Milano.

Si aggiungano a tal prezzo, (che per un grosso quantitativo è ancora riducibile, come ben sa il Castellucci, che sui prezzi della sua Casa usa riservare il 10 e talvolta il 15 per cento). L. 15 per imballo, L. 25, 70 per trasporto a Cava. L. 50 circa per registrazione e L. 102 per I.G.E. e si ha un totale di L. 3536, 70.

Dunque in agosto, quando tutto è aumentato come dice il Castellucci, a distanza di ben due mesi e mezzo dal «malagurato e mal condotto acquisto, il Comune poteva ancora comprare i contatori con L. 438, 30 in meno del prezzo di L. 4075, praticato dalla ditta concittadina, con un vantaggio di appena L. 525, 960 che invero non sono una bazzecola.

E si badi bene, e lo noti anche il Castellucci, che la S. I. S. M. A. (Società Industrie Siderurgiche Meccaniche e Affini) con Stabilimenti in sei città d'Italia, che non è da giudicarsi al disotto delle Case che parteciparono alla gara di forniture dell'Apicella, la Soc. Cava, di cui in seguito parleremo.

Dunque se in Agosto il Comune poteva acquistare i contatori con un risparmio di L. 525, 960, quanto avrebbe potuto risparmiare acquistandoli «regolarmente» il 6 Giugno? E' un problema di III eleme- nte, alla cui soluzione, malgrado il contrario parere del competente Castellucci e della «sancificata» ditta Apicella, siamo agevolmente portati, oltre che dalla logica, dalle dichiarazioni verbali e scritte 567, 30 a contatore?

Come mai? Avrebbe consistenza allora il supposto del «valoratore dell'autorevole Ragioniere Capo del Comune conferma del Direttore dei Servizi Idrici di Salerno, che fare dei contatori al Sindaco, è il più forte acquirente» della allegata al fascicolo della pratica, riferendosi ad una lettera raziata della stessa ditta Apicella che ammette che al 31 Maggio 1947, cioè cinque giorni prima della famosa gara, il prezzo era di lire 2700.

Ma Apicella aggiunge, ed è naturale che lo faccia, che al 1 giugno 1947 tale prezzo

venne portato dalle sette fabbriche di contatori consorziate (che non sono sette e non sono consorziate) a L. 3500.

Ve lo spieghereste voi, pazienti lettori, e potreste mai credere ad un aumento repentino da un giorno all'altro di L. 800, sul prezzo di un contatore? No, non abbocchereste? neanche noi.

Il miracolo dunque avrà potuto determinarsi in vista del fatto che i... «cavaioli» stavano lì lì per acquistare ben 1200 contatori? Ma allora è un altro paio di maniche! E questo lo assoderà senz'altro chi di competenza.

Comunque se il Comune avesse pagato i contatori a L. 2700, oltre le spese, registrazione ed I.G.E., avrebbe risparmiato ben L. 1.349, 300, e non ne parliamo se li avesse acquistati a L. 2.500, come era possibile e come avrebbe dovuto!

Che dirvi di più, signori miei?

Che il Castellucci, quale procuratore della Ditta Bosco, girava intorno alla fornitura dei suddetti contatori fin dal 1941?

Che il competente Castellucci pur sapendo che la propria Casa aveva impegnato con Apicella i 600 contatori di cui disponeva (lo afferma lui stesso categoricamente al n. 1 della della sua «replica» e lo conferma l'Apicella al n. 4 della sua «confessione») partecipò «ugualmente» alla gara per conto s'intende della Sua rappresentata, assieme con l'altra fornitrice dell'Apicella, la Società Astra?

Che tanto la ditta Bosco rappresentata dal Castellucci quanto la Soc. Astra, giusta le risultanze delle rispettive fatture n. 1127 del 30-7-47 e n. 1099 del 25-8-1947, nel mentre cedevano all'Apicella i contatori per L. 3.532, 70 franco Cava spese comprese, osavano chiedere, all'atto della gara, al Comune di Cava la bellezza di L. 4.100, come risulta dal verbale d'asta, con una inesplicata, oltre che dalla logica, dalle dichiarazioni verbali e scritte 567, 30 a contatore?

Come mai? Avrebbe consistenza allora il supposto del «valoratore dell'autorevole Ragioniere Capo del Comune conferma del Direttore dei Servizi Idrici di Salerno, che fare dei contatori al Sindaco, è il più forte acquirente» della allegata al fascicolo della pratica, riferendosi ad una lettera raziata della stessa ditta Apicella che ammette che al 31 Maggio 1947, cioè cinque giorni prima della famosa gara, il prezzo era di lire 2700. Ma Apicella aggiunge, ed è naturale che lo faccia, che al 1 giugno 1947 tale prezzo

ditta divisa la fornitura a mez-

zo di Apicella non si rendeva più necessaria la loro presenza alla gara aggiungendo: «Invece compaiono alla licitazione come due «pali» del cliente Apicella, con offerta in nome proprio?

Ma qui allora non è più questione di polemica giornalistica, bensì di faccenda da Codice Penale. Non sembra ai nostri facili ed inconsapevoli accusatori di «falso» e di «mala fede»?

Ma se la Ditta Apicella giunge perfino al tentativo di giocare sui numeri, come possiamo noi non rimanere scettici dinanzi alle sue affermazioni?

Infatti la n. 6 della sua «presa di posizione» Apicella afferma che il prezzo da lui pagato per i contatori è di L. 3390 per merce nuda franco fabbrica. Aggiunge a tal cifra spese e tasse fra reali ed immaginarie ed ha il totale di L. 3.803, 70. Raffronta tale importo al prezzo fatto al Comune di Lire 4075 e se ne vien fuori con un utile neanche netto, ma lordo di L. 271, 30 a contatore, pari al 6,65%.

Ebbene glielo facciamo noi il conto e stia tranquillo che non sbagliamo. Costo contatore L. 3390, imballo L. 15 trasporto L. 25, 70, I.G.E. su fattura della fornitrice L. 102, registrazione ed accessori L. 48, 30, I.G.E. su fattura al Comune L. 123, imposte L. 19, in totale L. 3730.

La differenza fra L. 4075 e L. 3730 è di L. 343, che è utile netto per ogni contatore, pari all'8,40%, che sull'importo totale della fornitura, ammessi per veri i dati da essa forniti, raggiunge un utile complessivo di L. 411, 600, tanto per esporre le cose nella loro giusta luce.

Così stando le cose, e non v'è dubbio che non stiano così, sentiamo la necessità di rassicurare la redazione del «Castello» che non c'è stato né vi sarà mai pericolo che la situazione «possa risultare capovolta», e che le sue preoccupazioni su tale riguardo quindi sono da ritenersi impenitenti o quanto meno ingiustificate.

Quanto all'errore od all'inganno in cui è incorso l'amministrazione comunale purtroppo non c'è da dubitarne, e su tale argomento, dopo quanto abbiamo già detto e scritto, non abbiamo altro da aggiungere.

Dolorosamente resta, almeno per ora, il non lieve danno a carico dello stremato bilancio del nostro poverissimo, comu-

ne, che se dovrà come deve provvedere al necessario acquisto dei contatori, pur pagandoli ancora oggi meno del prezzo contro il quale giustamente dovremmo schierarci, si vedrà alleggerito di parecchie e parecchie centinaia di migliaia di lire che solo attraverso nuovi balzelloni potranno coprirsi.

A meno che non si riesca una buona volta ad ottenere quel salutare ed istruttivo esempio del « chi rompe paga » che possa convincerci che è ancora possibile contare nel nostro Paese su quella epurazione tanto nel campo della moralità che della capacità, di cui tutti parlano, scrivono e predicano, ma della quale finora nessuno o quasi, riesce a prendere lo spacco.

Una seria ricostruzione cittadina, regionale o nazionale che sia non sarà mai realizzabile se non si è tutti disposti ad estirpare spietatamente ed inesorabilmente il male e l'inganno che alligna e ci circonda da ogni parte.

Ecco perché noi siamo decisamente, orientati in una lotta che non dia quartiere a coloro che comunque, per incapacità per mala fede o per altre simili ragioni fanno cattivo e fraudolento impiego del pubblico patrimonio, direttamente o indirettamente che sia.

Ed ora che abbiamo, messo in piena luce questo affare così stranamente ed irregolarmente preparato, condotto e concluso in danno della cittadinanza cava, riteniamo di avere esaurito il nostro compito, dal momento che l'ultima parola spetterà alla Giustizia, la quale non tarderà a rendere suo l'argomento.

E così potremo soddisfare anche il Castellucci, occupandoci di altre questioni; quel competente Castellucci, che con la sua erudizione in materia di contatori e di pubblicità gare ha tentato di fare di noi meschini, tabacco per la sua pipa. Lo ha tentato, ma non vi è riuscito né poteva riuscirci mai.

Perché è questione di qualità di... vino...

« Quello della nostra botte », è manifestamente generoso e limpido, soprattutto limpido, mentre abbiamo sufficienti ragioni per dubitare che il suo abbia le stesse qualità.

Atrillo Novelli

(N. d. D.) L'accenno che il rag. Novelli fa nei nostri rigi, sorprende, perché mai abbiamo espresso un qualsiasi parere sull'esito della polemica, ma abbiamo soltanto posto un dilemma con identiche conseguenze sulla posizione dell'Amministrazione Comunale. Così l'accenno rimane unicamente per dar prova della nostra imparzialità.

A questo punto riteniamo in vece opportuno dire che essendo stata la polemica fin troppo trattata sarebbe bene porvi termine in attesa che si pronunzi chi di competenza.

SERVIZIO

notturno dei Telefoni

Durante il ballo dei divi al Vittoria sentiamo un giornalista imprecare. Gliene chiediamo la ragione e ci spiega che era perché non aveva alcuna possibilità di telefonare da Cava al suo giornale il resoconto della giornata.

Dovremmo dargli ragione: di notte purtroppo non è possibile telefonare da Cava e per entro Cava, neppure per chiedere soccorso alla forza pubblica o ai pompieri!

Mostra Fotografica GIORDANO

Originale la mostra fotografica e di pittura allestita dal fotografo Giordano, in occasione dei festeggiamenti patronali, nel negozio che il rag. Punzi gentilmente mise a disposizione allo scopo di incrementare le manifestazioni artistiche, che, in verità, a Cava molto difettano.

Il quadro che troneggiava nella sala era indubbiamente la « torre di villa Rufolo », del maestro Tafari, ispirato all'immortale *Parafal* (la tempesta che si addensa alle spalle della torre). E che dire del quadro del « pescatore » della costiera amalfitana, dello stesso autore, nel quale quadro il Tafari conferma le sue doti di maestro del ritratto?

Bello anche il quadro del pittore Vardaro, l'« impagliasedia »; alla lavoratrice fa da contorno un meraviglioso cortile assai bene riprodotto.

Il prof. Garofalo ha esposto anche lui due quadri, la « Marina di Salerno » e la « Fontana che borbotta »; due quadri che rappresentano il punto di partenza ed una delle ultime tappe di questo vecchio artista cava.

Completavano la mostra di pittura un ammirevole « natura morta » pastello di don Luigi Della Rocca, e due quadri della signora Pia Galise ispirati dall'amore verso gli animali, la « Chiocciola con i pulcini » e una « Capretta ».

Il fotografo Giordano seppe veramente bene scegliere, tra la sua produzione più artistica, i quadretti esposti. Le sue fotografie erano tutte squisite sia quelle dei quattro stupendi panorami di Cava, sia quelle dei bambini in fondo alla sala; ma qualche cosa di bello, non solo per l'arte fotografica ma per quella dell'originale ritocco e degli effetti di luce, la troviamo nelle due fotografie colorate ai pittori Tafari e Vardaro.

Seguendo l'ordine di esposizione, a partire da destra entrando, notammo per primo un fine chiaroscuro della signorina Nelly Biogno (ha ben saputo scegliere i soggetti il fotografo Giordano!), poi una fotografia a colori della signora Flora Pellegrino in costume castigliano, e man mano ancora: una fotografia grande della signora

Talli: una del caratteristico Ciccio Di Maio, apprendista pittore, in un costume più caratteristico ancora; un'altra bella fotografia della sign. Bisogno ed anche una seconda della signora Pellegrino. Seguivano: un artistico profilo dello scultore Chiaromonte, una fotografia a colori del dott. Remo Lambiasi, una fotografia di una delle sorelle signorine Spezia in costume esotico e qualche altro ritratto di persone che non siamo riusciti ad individuare.

Alla mostra fotografica non potevano mancare né la fotografia di Paoluccio, l'ultimo eremita del Castello, né la fotografia della vecchia cantina di Cava.

Artistici e moderni vasi di ceramica, esposti dal rag. Punzi adornavano l'ambiente.

Nel congratularci con gli organizzatori e col rag. Punzi, rivolgiamo un appello all'Azienda Turistica perché voglia incoraggiare ed incrementare per l'avvenire simili manifestazioni artistiche, che fanno conoscere ed affermare i nostri artisti e danno lustro alla città.

E. G.

Impariamo a rispettare

Se fossi

Se fossi candido raggio di luna nel silenzio di notte bruna nella tua stanza vorrei entrar, nella tua fronte vorrei brillar.

Se fossi zefiro di primavera vorrei disgiungere la chioma nera, e le tue labbra vorrei lambir, vorrei confondermi ai tuoi sospir.

Se fossi il cembalo dai dolci suoni, allora che moduli le tue canzoni, io te diei vorrei baciar, noi due dal cielo vorrei trovar.

Se fossi il giglio tuo prediletto fiore che trepida poni sul petto, io sul tuo seno vorrei languir, ebbro d'amore vorrei morir.

Enrico Mercadante

Enrico Mercadante è quel vecchio cieco che guidato dalla sua compagna va strimpellando il mandolino per la città per guadagnarsi un tozzo di pane, tra la persecuzione dei monelli e la derisione dei più.

Con sollecitudine abbiamo aderito alla richiesta di un concittadino di pubblicare « Se fossi », che è una delle poesie scritte da Mercadante in gioventù, sicuri che d'oggi in avanti in questo vecchio disgraziato non soltanto sarà commiserata la sventura, ma onorato il talento d'un di. Un uomo che ha avuto sentimenti così delicati come quelli che si leggono nella riportata poesia, non deve essere tormentato nei suoi ultimi giorni.

Ci risulta intanto che egli tra breve, per giustificate esigenze del proprietario, sarà sfrattato da un basso nel quale fu ospitato per pietà, e non riesce a trovare un altro buco per ripararsi dai rigori del prossimo inverno.

Se c'è qualche concittadino che ha un qualsiasi locale per poterlo ospitare, glielo conceda, e compia un'opera buona.

MERITO A CHI SPETTA

Poiché il vostro diffuso settimanale « Castello » è l'organo che con tanta serenità scrive il buono ed il cattivo, Vi prego voler pubblicare un elogio per i VV. UU. Novello e Mirabile, che con tanto zelo esplicano il compito affidato loro e con piacere si nota la pulizia raggiunta in tutta la città, sotto la loro direzione.

RENATO DI MARINO

LA GIORNATA CAVESE

del Festival del « passo ridotto »

La giornata cava del secondo festival salernitano del « passo ridotto » ha avuto pieno successo. Durante la giornata sono stati proiettati film nel Cinema Metelliano e nel salone del Circolo Sociale, ed a sera nei meravigliosi giardini dell'Albergo Vittoria si è svolto il grande ballo in onore dei partecipanti alla manifestazione.

Non siamo rimasti altre entusiasti come di Cava, hanno detto i giornalisti intervenuti da ogni parte d'Italia, e ne hanno avuto ben donde, forse è stato l'incanto di una notte tiepida e stellata; forse è stata la bellezza della gioventù femminile cava; forse è stato il brio dell'immense pubblico accorso a rendere onore ai festanti; forse è stato quel non so che di avvincente che prende tutti coloro che vengono a Cava.

La serata è stata allietata dall'attore Umberto Sacripanti, che molto spesso ha intrattenuto spiritosamente il pubblico prendendo il microfono.

A mezza festa i civesi hanno voluto far sentire agli ospiti gentili la loro canzone: la « Cavesina », che è stata cantata con voce melodiosa come mai dal concittadino Menelli, e che è stata vivamente applaudita. L'attore Sacripanti ha avuto belle parole di ammirazione per Cava e per la canzone; il compositore Guido Bernardo chiamato al microfono, si è dichiarato commosso per la manifestazione di simpatia ed ha detto che Cava merita molto di più di questa canzone che gli è sgorgata sincera dall'anima. L'Avv. Domenico Apicella, condirettore del « Il Castello » ha ringraziato a nome della città gli organizzatori del festival e li ha graditi anche per la cortialità e l'entusiasmo che avevano mostrato per Cava.

Dopo altre bri e movimentati giri di danza, e dopo un omaggio alla Signorina Olga Apicella (Miss Cava 47) presente alla festa, si è proceduto alla elezione di Miss Festival, tenendo Miss Cava fuori concorso. Dalla giuria, composta dal Marchese Sersale presidente provinciale del Turismo; Menzoli, in rappresentanza del Sind. Naz. Giornalisti; cinematografici: Leonardo de Miti di Montorio-Sera; Ubaldo Rigone, direttore del passo ridotto; Finocchi dell'Italia Nuova e lunedì; Pietro de Mattia del Libero Orizzonte; Signora Cattaneo dell'Ambasciata Britannica; Comandante de Robertis, regista; Paolo Palomba del Risorgimento; Umberto Sacripanti, attore; Rossi Ignazio del Cine Club Salerno; vino Schiavone del Giornale, sono state preselezionate le intervenute venti bellissime rappresentanti di tutta la gioventù femminile della provincia, e messo quindi a votazione dei presenti per acclamazioni. Sono risultate così prese per il giudizio finale della giuria ben cinque autentiche bellezze: tutte cavesi: Garagnuolo Isabella, Allosca Gina, Flesia Amalia, Paolo Amalia, e Vita Carmela. Tale risultato, ottenuto nella competizione di tutta la provincia, conferma la nostra precedente constatazione che ormai la gioventù femminile cava ha ripreso il suo primato. L'attore Sacripanti di fronte a tanto scintillio si è mostrato dal microfono seriamente in imbarazzo a dare il suo giudizio. Finalmente la giuria si è messa d'accordo nello eleggere a Miss Festival la signorina Isabella Garagnuolo, una bellezza tutta meridionale. Ed anche il responso della giuria è stato acclamato.

Alle 2 di notte, quando la festa era in pieno fervore, purtroppo un manifesto disappunto degli intervenuti, si è dovuto smettere per non abusare della resistenza dei partecipanti al festival salernitano.

Tra le signore abbiamo notato: Cattaneo Enrica, De Robertis Franca, Finocchi Maria, Dallago Di Trento Aldo, Scariabino Raimonda, Di Appollito Arduino, Capone Tullia, Pisapia Teresa, Petroni Annarita, Mascolo Amalia, Rispoli Amalia, Rispoli Maria, Garagnuolo Anna, Garagnuolo Bianca, D'Alessio Maria, Messina Anna, Ambrogi Onorina, Falcone Maria, Della Monica Carmen, Della Ragione Bianca, Benicaccia Lucia, Biondo Giuseppina, Vardaro Pia, Brengola Maria, Perotta Amalia, Rinaldo, Rodia Elena, Avignone Margherita, Annabile Caterina, Pede Natalia, Roti Adelaide, Castorri Maria Ricciardi Checchina, Di Mauro Melalia, Schiavone Lina, Pellegrini Maria, Viraso Vello la, De Sio Maria, Armenante Amalia, D'Urso Maria Teresa, Coppola Anna, Strioli Ester, De Cicco Rosa, Foca Rosa, Petroni Maria, De Chiara Enzo, Lisi Adalgisa, Coppola Tino, Rossi Grazia, Da Faleo Bianca, Biogno Emilia, Mascolo-Vitale Maria.

E tra le signorine: De Sio Eva, Novelli Leda, Avallone Anna, Parziale, Scifignano Carmina, Violante

Elena, Pisapia Ida, Amabile Anna-Adriana, Brengola Adriana, Mascolo Virale Maria, Nasti Rita, De Martino Elisabetta, Finelli Emmanuela, Finelli Anna, Di Mauro Rita, Apicella Estelle e Rita, Punzi Adele, Rodia Franca, Zannotti Maria e Adriana, Ponte Vanda, Lucci Olga, Spezia Rita, Pagliaro Annamaria, Capone Giovanna, Bionzi Vera, Pietropalo Milena, Forte Anna, Ferrazzi Giovanna, Apicella Eva, Avallone Iole, De Paolo Maria, Violante Pupetta e Iole, Pisapia Elena, Palmieri Anna e Bianca, Della Rocca Regina e Lidia, Allosca Emilia, Di Marino Flora, Pietro Caterina e tante altre che involontariamente ci sono sfuggite.

LA CHIUSURA

domenicale dei negozi

Sigg. Direttori del settimanale « Castello », non per rispondere ad un anonimo che non va preso in considerazione sia esso commerciale con negozio o ambulante, ma solo per una messa a punto e chiarimento, prego pubblicare integralmente.

Anzitutto, i commercianti che hanno chiesto la chiusura domenicale sono i tre quarti e più, e non uno o pochi; non sono solo i ricchi, ma tutti i benpensanti e tutti quelli che aspirano come umili mortali ad avere un giorno di riposo settimanale. Lo scrivente non fa questioni personali perché fin dal 1929 epoca in cui incominciò la sua attività commerciale, escluso la domenica che precede le feste principali, in tale giorno ha sempre tenuto chiuso il suo negozio, e pertanto mai ha pensato che rimanendo chiuso potesse perdere la propria clientela della quale è orgoglioso.

In quanto poi al mercato ci batteremo ancora e sempre più perché esso sia eliminato in qualsiasi giorno della settimana (escluso il mercoledì) non perché i prezzi praticati dagli ambulanti siano inferiori ai nostri (poiché la maggior parte di essi quasi sempre si rifornisce da noi) ma perché le nostre spese giornaliere comprese le tasse non indifferenti, non ci permettono di tollerare che, oltre i paesani, forestieri affluenti da tutte le parti sfruttino la nostra piazza che è già seriamente compromessa. E' inutile dire poi che la classe colonica si rifornisce solo nei giorni festivi, poiché il mercoledì e in altri giorni della settimana affluisce sul mercato stesso e per vendere i suoi prodotti e per acquistare il suo fabbisogno.

Chiedo scusa per il continuo disturbo, assicurando che su questo argomento non tornerò più poiché in collaborazione con quanti vogliono la chiusura domenicale cercherò di far convalidare le nostre aspirazioni.

Distinti saluti

Renato Di Marino

(N. d. D.) Non potendo trattare subito l'argomento, riteniamo doveroso per il momento segnalare che la cittadinanza la pensa proprio più o meno come l'anonimo a cui fu accenno Di Marino. Pertanto preghiamo le competenti autorità di sospendere ogni iniziativa almeno fino a quando avremo illustrato la questione, cosa che faremo in uno dei prossimi numeri.

Se il vostro apparecchio non funziona o funziona male rivolgetevi al laboratorio

Radio Senatore

Via Balzico N. 7

Domenico Apicella

IL PASSAGGIO DE L'IMPERATORE CARLO V A LA CAVA ATTRAVERSO UNA FARSA REALISTICA

Sulla fugacissima permanenza tra noi dell'Imperatore Carlo V ben può dirsi che quasi non vi sia traccia tranne le poche notizie che è dato trarre dal manoscritto del Carraturo esistente presso la nostra Biblioteca Avallone (esiste ancora?) e da qualche altro autore napoletano di cose di storia, poichè anche il Polverino, il Casaburi e l'Adinolfi trattano sommariamente l'argomento.

Ci piace perciò riportare l'argomento traendolo dal Codice delle Farse Cavalesche dell'Anonimo Salernitano a queste antiche. Il suo titolo è: La ricevuta dell'Imperatore a la Cava.

L'Imperatore Carlo V, il monarca strapotente, sulle cui terre non tramontava mai il sole, il monarca che incuteva rispetto non disgiunto dal timore, passò per Cava il 23 novembre (è questa la data più attendibile) del 1535. Infatti Egli compiuta felicemente la spedizione di Tunisi, nella quale era riuscito a debellare le forze musulmane che già da un secolo minacciavano gli interessi spagnuoli nel Mediterraneo decise al ritorno di visitare di persona i territori di Napoli e di Sicilia annessi all'Impero.

Quel viaggio, narrano storici addomesticati del tempo, fu addirittura trionfale.

A Napoli lo apparato di ricevimento fu meraviglioso ed il figlio di Giovanna la Pazza ed il suo seguito ebbero di che stupire dell'incanto della città delle sirene. La mattina dell'arrivo fu così luminosa di sole e tiepida che parve una mattina di primavera. «come che il sole» narra lo storico Castaldo della venuta dell'Imperatore, insieme con la città che con tanto amore e desiderio l'aspettava se ne rallegrasse. Dal 25 novembre in poi si ebbe inoltre una stagione così mite che i freddi e le piogge si dileguarono, in modo che i fiori d'arancio e le rose, si vendevano a mazzetti, come ci fa d'Aprile».

Prima di Napoli l'Imperatore, secondo l'itinerario prestabilito dai suoi generali doveva raggiungere la nostra città ed è facile immaginare l'attesa ed ancora più la trepidazione. Il Sindaco dell'epoca, Tommaso Pisapia, e gli eletti (qui comincia il sarcasmo) si riunirono con estrema premura ed anche con vivo orgoglio e decisero di inviare agenti

a Napoli per conoscere l'importanza di quei festeggiamenti ed emularli e fare in modo che il ricevimento riuscisse più sontuoso di quello apprestato - campanilismo antico come si vede - dalla vicina Salerno.

Bisogna qui notare che l'antagonismo tra la nostra città ed il capoluogo era in quei tempi forte ed aveva una raga ne logica basata sulla fierezza e sul senso vivo dell'indipendenza e della libertà già conquistata.

Sta di fatto che il Principe di Salerno Ferrante Sansaverino, ad onta del decreto emanato fin dal 1432 dalla Regina Giovanna II nel quale si ordinava che la nostra città si tenesse nel Regno Demanio, voleva ad ogni costo por mano su di essa; e ciò era fieramente ostacolato dai nostri padri, consci di perdere ogni privilegio amministrativo se fossero stati costretti a cedere alle mire di Ferrante. Così anzi era talmente odiato che ben due volte fu sul punto di essere ucciso e nel 1551 da un tale Perseo

Ruggiero del Casale di «Priato» qualche anno più tardi da un tal Camillo della Monica del Rione «degli Scacciavento».

Il sarcasmo continua. Non avendo avuto informazioni esaurienti dai mandanti inviati a Napoli, il Sindaco di Cava pensò di spedire un'ambascieria incontro a Carlo V per conoscere dalla viva voce del sovrano in che modo egli bramasse venir ricevuto.

Purtroppo per le feste occorrevano molti quattrini che (anche allora le Casse del Comune erano stremate) non c'erano e bisognò pertanto ricorrere a dei debiti: una somma di diecimila di migliaia di scudi. Era urgente preparare succulenti vetovaglie e si pensò di recitare in tutte le case di Cava - fra quelle più ricche dei della Monica, dei Catoni, dei Li Curti, dei Magrelli, degli Sparano, dei Marinis, dei di Mauro, dei Vitale, dei Ligorio, dei Pisapia, dei Casaburi, dei Notargianno, dei De Iulio dei Catoni, dei Salsano, dei Canali, dei Ferrara - un numero stragrande di galline, di capponi, di pollame «per servizio universale», nonché cento paia di colombi oltre a starni, fagiani, pernici. L'Imperatore ed il seguito avrebbero avuto di che saziarsi. Bisognava pensare anche per l'alloggio; e nel Borgo fra i Pianesi ed il

Rione degli «Scacciaventi» si dovevano apprestare un centinaio di letti. Ma dove far dormire l'Imperatore? (Qui l'anonimo calca la mano). Non v'era che la casa di Giovanni di Mauro nel Rione dei Pianesi: casa (!) piuttosto accogliente: vada per quella. Sempre attraverso la farsa, tutto questo organo preparatorio in cui si cerca di far apparire i nostri antenati come gente servile e ignorante di cerimoniali illustri, suscitò l'ilarità ed il sarcasmo nel popolo, a punto tale da dar spunto alla farsa.

Eccola. Il Sindaco alla presenza della consulta dichiara perentoriamente che l'Imperatore si tratterà nella nostra città un mese. La notizia determina l'entusiasmo generale soprattutto in rapporto all'invidia di cui si rodevano i salernitani. Occorre però che i doni da offrire a Carlo V siano importanti. «Mille scudi!» afferma il Sindaco. Ma si sente proromperli rimando «Vinte presutte e na bona varvilotta de Narvasia». E il Sindaco indignato «Che sta è pezzentaria!» Un altro eletto cavese, con aria triste, propone a sua volta di intrattenere sì e piuttosto l'Imperatore su «li guai e pene amare che patimmo!»

Stabilito il dono di tremila scudi, sorge un altro problema: chi li offrirà? Spetterebbe al Sindaco, ma sarà costui tanto onesto da non far scivolare la somma nelle sue tasche? Altre parole, altre discussioni: ad

un tratto l'Imperatore arriva. Perbacco! Bisogna sparare per giubilo dal Castello, ma l'artiglieria non ha polveri; prendere il danaro da offrire a Carlo V in un bacile di argento, e non si trovano le chiavi del forziere. «Fermati!» gridano tutti, rivolti all'Imperatore: mangia una salsiccia in attesa del dono che vogliamo offrire: niente. Ed allora lo scontento dilaga contro il superbo Cesare che non s'è degnato nemmeno di volgere uno sguardo alla leccornia. Tutti rimpiangono gli Aragona. Quelli sì che erano regnanti alla mano... Il realismo, latente sotto la farsa caustica e la fine parodia, si manifesta in tutto il suo accesso significato politico al fine della composizione, nel quale il nostro popolo tumultua contro gli stessi magnati cavesi, al grido di «Traditori, ladri! Manducatori!»; indi una voce si leva sulle altre.

Comensato 'a battaglia!
Dammoe 'nchiocca.
Dammoe, a chi tocca, tocca.

«La ricevuta dell'Imperatore alla Cava, è il primo esempio, forse il solo di teatro antispagnolo.»

Non sappiamo l'impressione che fece a Carlo V, quando lo stesso principe di Salerno la fece rappresentare nel suo palazzo di Napoli, al cospetto dell'Imperatore.

Ma, certo, non fu molto gradevole la sorpresa dell'Imperatore di fronte all'esageratissimo spettacolo anche perchè i nostri padri in quella eccezionale occasione, come risulta da notizia storica pervenuteci, contrariamente a tutto il sarcasmo della farsa, diedero invece prove tangibili di capacità in cerimoniali eccezionali, diedero prove tangibili di quel senso di ospitalità cortese e garbata che anche oggi a distanza di secoli è una delle caratteristiche, è motivo di vanto del popolo cavese.

Avv. Mario di Mauro

Cavesi! Leggete
il CASTELLO
Sorreggetelo!

DON NICOLA GARZIA E I SUOI ULTIMI EPIGRAMMI

Erano i giorni tristi e tragici dell'ultimo conflitto. Napoli, sotto il grandinar delle bombe, s'andava precipitosamente sgombrando. La Morte, tragico contrasto, veniva dal Cielo.

E sugli scori dell'42, nell'esodo della città martoriata, attratto da saldi vincoli familiari, trovò scampo a Cava il poeta ed epigrammista Nicola Garzia.

Anche in quelle ore tragiche, in cui le nocche ossute della Parca distruggevano tambureggiavano alla porta del ricco e del povero e il stinto di conservazione soverchiava ogni altro sentimento, lo spirito caustico e l'estro vivo non accennarono neanche ad inaridire in lui. Prime, fra l'apparato bellico della pacifica cittadina di provincia, ad attrarre la sua attenzione furono le sirene d'allarme, ed egli immediatamente le prese di mira:

LE SIRENE... CAVESI
Dell'allarme i custodi sono fieri
di dar la precedenza... ai bombardieri.
Ma l'allarme cessato suona e incombe,
mentre il nemico lancia ancora bombe.

Le sirene, infatti, urlavano sempre intempestivamente, quando cioè già ripetutissimi scoppi s'udivano dalla vicina Salerno, davano il «cessato allarme» quando la pioggia delle bombe continuava ancora.

Poi vennero i giorni terrificanti del Settembre '43.

Don Nicola, come tanti altri napoletani trovò, coi suoi parenti di Cava rifugio nelle cantine di Villa Fasano. Mentre tutt'intorno infuriava la battaglia e le notizie più strane, opposte ed allarmanti s'incrociavano, si levavano a guida del venticello di rossiniana memoria, ad un amico che lo incalzava e lo esasperava con troppe domande, ansioso come

era della propria sorte, egli, perdute le staffe, rispose per dispetto:

Siamo tutti in alto mare
E chi muore fa un affare.

L'amico contrariato ed insoddisfatto non si dette per vinto. Egli, allora, cercò di placarne le ansie coi bei versi di Salvatore Di Giacomo:

Dice a Napoli 'a gente:
una vota se campa,
chesta vita 'na lampa,
ca se stute int' 'a niente.

Ottobre '43. L'ondata teutonica è passata, lasciando dietro di sé, anche tra noi, stragi e rovine. La calma subentra negli animi. Si comincia a sperare nell'avvenire. Dovunque si parla di liberazione. Ma proprio in quei giorni il dott. Giulio Luciano, che aveva fiduciosamente ospitato con rara signorilità un gruppo di liberatori, doveva constatare a sue spese che lo stato euforico è, dopo tutto, relativo.

Il bravo medico di Villa Rosa un bel giorno o, meglio, un brutto giorno si vide liberato da un gruppo di biondi soldati, pistola alla mano, del pianoforte, un autentico Bechstein, caricato sotto i suoi occhi su di un camion perignota destinazione.

Il povero Giulio perdeva così un motivo d'orgoglio ed ed un prezioso collaboratore della sua passione musicale.

La disavventura giunse alle orecchie del poeta, che non credette di risparmiare neanche il suo amico stimato:

FUGA DI BACH
Un pian di grande marca
del meficio condottio,
rubato lui presente:
che terno al regio lotto!
Credendo il buon dottore
al gran signore inglese
ed all'americano
pagò a sue proprie spese.
Bach: la Fuga e il Piano.
Il povero dottore

s'accorse troppo tardi
del suo fatale errore.
Mentre studiava un caso
sul morbo del Fluaini,
il pian faccò, la scala
per man d'americani.

Una sera, il conte Ettore Marulli ed il concittadino Catello Vitolo, dal poeta definito «il Moro», recatisi a fargli visita con altri amici, lo misero al corrente di quanto esa accaduto nell'affollatissimo ricovero di Villa D'Agostino ai Cappuccini durante la battaglia. Narrazioni, tra l'altro, di aver messo in salvo del vino prelibato di un inquilino assente di questa villa sottraendolo in tal modo ai soldati tedeschi.

A questo punto gli occhiati a spillo del poeta s'incontrarono con quelli dell'avv. Luigi Mascolo e assunsero un'espressione maliziosa e significativa. L'indomani l'epigramma era già nato e, come una gustosa primizia, veniva narrato da un amico all'altro:

IL CONTE E IL MORO
Ospiti in una villa,
senza temer la mia,
allegri si dirigono
fin dentro la cantina.
Bottiglie allentate
di vecchio vin Barolo
per man di Conte e il Moro
prendono tutto il volo
Or sulla vita leggeri,
in quel dei Cappuccini:
«Quid non fecerut barbari,
fecerut Barberini».

Il poeta aveva colto nel segno.

Ma chi ne aveva armato la mano, svelandogli la verità? Il Marulli ed il Vitolo ne sospettarono, a torto o a ragione, l'amico avv. Luigi Mascolo, unico depositario del segreto, e giurarono in cuor loro di vendicarsi.

Richiamarono l'attenzione del poeta sul grave problema cittadino delle tegole occorrenti per riparare i tetti di quasi

tutte le case e sul tanto atteso e tante volte annunziato arrivo di esse da parte dell'Avv. Mascolo, allora Vice-Commissario del Comune, che del problema si occupava. La realtà le tegole non potettero arrivare, perchè bloccate, come tutti gli altri laterizi, dalle autorità militari alleate.

E la vendetta non si fece attendere.

Dopo pochi giorni, infatti, il Marulli ed il Vitolo l'assaporarono, ascoltando dalla viva voce del poeta i seguenti versi:

LE TEGOLE
E IL VICE-COMMISSARIO

Sale al potere Mascolo,
è Vice-Commissario,
di tutto e tutti s'occupa,
è un uom straordinario.
I tetti sono rotti,
ogni riparo è vano,
la pioggia scende a lava,
arriva al primo piano,
Ombrello è impermeabile
per stare in gabinetto,
ombrello è impermeabile
per concorsi a letto.
Il Vice-Commissario
di corsa va al Cilento
e tegole a migliaia
trova colà contento.
Le tegole verranno,
saran trecentomila,
ma a passo di lumaca,
un giorno del diavolo!

I versi innanzi ri-ottati dovevano essere gli ultimi del Garzia, che dopo, o poco, in Napoli, colpito da improvviso male, cessava di vivere.

Con lui scompariva un'autentica figura di gentiluomo, un amico raro dotato di mena cultura e di grande intelletto, un elegante umorista d'inesauribile vena.

Ricordarlo proprio in questi giorni, in cui, or son quattro anni, egli mitigava le ansie e le sofferenze del suo e del nostro cuore con le arguzie dei suoi bei versi, è, oltre che un dovere un nostro vivo bisogno.

Avv. Mario di Mauro

Attraverso la Città

Il servizio domenicale del telegrafo

Il Giornale d'Italia n. 218 del 17 u. s. riporta le lamentele di numerosi Comuni per la sospensione del servizio telegrafico dal sabato pomeriggio al lunedì mattina. Purtroppo anche noi soffriamo di questa deficienza e ci uniamo ai voti espressi dal Giornale d'Italia perché il diritto degli impiegati del telegrafo alla festa settimanale sia sostituito dal diritto al riposo settimanale onde contemperare le esigenze del personale e la indispensabile continuità dell'ufficio.

La vespasiana

Per non apparire cerberi pronti a scattare ad ogni occasione omettemmo volutamente le proteste della cittadinanza sulla poco prudente iniziativa di abbattere la vecchia vespasiana di Piazza Duomo proprio una settimana prima dei festeggiamenti patronali, pensammo che la sollecita costruzione della nuova vespasiana avrebbe fatto dimenticare quello che s'era passato.

Ma poiché i lavori per la costruzione della nuova vespasiana procedono con troppa incomprensibile lentezza, non possiamo più fare a meno di segnalare le vive continue proteste di tutti i cittadini per il grave inconveniente sia igienico, sia morale e sia pratico, costituito dalla mancanza di una vespasiana al centro di Cava.

I funghi

Qualche concittadino che predilige i funghi ma ha paura di mangiarli vorrebbe che essi fossero venduti sotto il controllo dell'Ufficio Sanitario.

Cavesina

Da alcun tempo la trasmissione di «Cavesina» per radio è stata sospesa, e la cittadina cavesina, che prendeva ad affezionarsi con orgoglio a questa trasmissione così bene eseguita dal complesso del maestro Umberto Tucci, ne è rimasta contrariata, tanto più perché mai ha potuto sentire l'effetto per radio delle gentili parole del valzer. Preghiamo perciò vivamente la Direzione della Rai, Sezione di Musica Leggera, di voler far trasmettere più spesso la «Cavesina» insieme al canto, aggiungendo al complesso del Maestro Tucci un cantante o affidandone la esecuzione ad altro complesso con cantante. Siamo sicuri che la Rai appagherà questo desiderio che non è solo dei cavesini ma di quanti ammirano ed amano Cava, e d'anticipo inviamo ad essa la nostra gratitudine.

Apertura della caccia dei colombi

Domenica 28 c. m. auspice la locale Azienda di soggiorno, verrà ufficialmente aperta la caccia dei colombi sulle ridenti plaghe di Arco, Bonello, Campitello, Costa e Valle.

Per l'igiene della frutta

Un'altro concittadino che ha paura del tifo, lamenta che nelle rivendite periferiche di frutta e specialmente in quelle del Rione S. Francesco non sono osservate scrupolosamente le disposizioni di garanzia dell'igiene.

Segnalazione

Un giornalista durante il ballo del «Festival» ci ha suggerito di invitare l'I.N.C.O.M. per una ripresa cinematografica propagandistica di Cava con speciale riguardo alla caccia dei colombi.

Poiché la iniziativa non sarebbe di nostra competenza, ma dell'Azienda di Soggiorno, passiamo a questa il suggerimento.

I Corsi Scolastici Estivi

Il 19 settembre si sono chiusi i corsi scolastici estivi organizzati per gli alunni delle Elementari dalla direttrice didattica prof. Lucia Stabile Cavallo, che con passione prende a cuore tutte le iniziative giovanili, alla scuola, e diretti dagli

insegnanti: Violante Concetta, Sparano Maria Luisa, Faella Palumbo, Vitale Orazio, Vitale Antonio, Siani Ugo e Pontillo Ludovico, i quali tutti con amore e diligenza hanno curato la preparazione degli alunni per gli esami che avranno luogo tra giorni. Gialmente dall'UNRA è stata anche somministrata ai partecipanti ai corsi una refezione scolastica.

Varie volte si sono avute ispezioni da parte delle autorità scolastiche superiori che si sono compiaciute dell'opera, e visite da parte dei familiari degli alunni che hanno manifestato la loro gratitudine.

A coloro che si sono così prodigati durante le vacanze estive per il bene dei bimbi cavesini vada una parola di plauso.

CHIARIMENTI

della Sezione dell'«Uomo Qualunque»

Alcuni mesi fa, in una tornata del Consiglio Comunale, di fronte ad un ennesimo ordine del giorno proposto dal gruppo Consiliare democristiano, fu rilevato che le differenze di partito nel Consiglio che deve amministrare Cava non erano opportune, prestandosi solo a speculazioni politiche, e il Consiglio unanime, compresi gli stessi democristiani, espresse l'opinione, anzi assunse impegno, che effettivamente ogni differenza di colore dovesse scomparire, tanto più che l'Amministrazione era formata da rappresentanti di tutti i partiti.

Ma a distanza di pochi mesi, la locale Sezione della Democrazia Cristiana, non per aver dimenticato quanto sopra, altrimenti ci avrebbe regalato il suo bravo ordine del giorno nella ultima seduta Consiliare, ha cercato di eludere l'impegno con il Comunicato pubblicato nel numero scorso del vostro Giornale, commettendo una indecatezza nei confronti di tutti gli altri partiti che lealmente collaborano con essa nell'Amministrazione Comunale e ai quali, se mai la Democrazia Cristiana avrebbe dovuto preventivamente roficare la propria presa di posizione.

Se ha creduto di dissociare così nella faccenda dei contatori, la propria responsabilità da quella degli altri partiti, si sbaglia di grosso, perché nella Giunta, e questo a Cava lo sanno anche le pietre della strada, la Democrazia Cristiana è rappresentata da tre assessori effettivi, i quali hanno la identica responsabilità degli altri colleghi.

Circa la rettitudine dell'operato della Giunta, la quale non è stata messa in discussione dal Consiglio, una tale presa di posizione da parte di chi è rappresentato in Giunta da due assessori effettivi, potrebbe o vorrebbe significare accusa nei confronti dei rappresentanti degli altri partiti e assoluzione nei confronti dei propri, ma l'una e l'altra sono abbastanza premature. Che se a tale conclusione la Democrazia Cristiana sia pervenuta dopo la relazione dell'assessore Fugaro, appena entrato a far parte della Giunta, ciò dimostra ancora più la leggerezza, per non dire altro, del comunicato della Democrazia Cristiana, che poteva invece essere più esaurien-

temente e con maggior precisione informata della pratica dei contatori dai due assessori del proprio partito, che hanno preso parte attiva allo svolgimento della pratica stessa.

Se poi il detto comunicato ha voluto essere lo scopo demagogico di dimostrare che sono solo i democristiani a sentirsi puri, ciò non solo dimostra il poco conto in cui i dirigenti di detto partito tengono l'intelligenza del popolo di Cava, ma suona profonda offesa ai rappresentanti degli altri partiti i quali hanno portato e portano tuttora nella Amministrazione Comunale un attaccamento ed un disinteresse uguali, se non maggiori, di quelli dei democristiani.

Cogliamo l'occasione per ricordare alla Democrazia Cristiana che tutti i partiti, attraverso i propri rappresentanti, hanno chiesto che sulla questione dei contatori venga fatta piena luce, ed attendono l'esito degli accertamenti che Sindaco e Giunta hanno promesso con l'espressa assicurazione che tale desiderio verrà senz'altro esaudito; e che al prossimo Consiglio sarà reso pubblico quanto accertato in base ad accurate e rigorose indagini.

Il Comit. Direttivo U. q.

Arresti ed altri fatti

Apicella Luigi di Alfonso da Nocera Inferiore è stato denunciato in stato di arresto dai Vigili Urbani per furto di salami in danno del commerciante Di Donato Giuseppe, e per tentativo di vendita di tagliandi per generi razionati di illecita provenienza.

Albanesi Umberto Aglao da Pizzo Calabro, mendicante, è stato denunciato dagli stessi Vigili, in stato di arresto per mendicizia vestitoria ed atti osceni in danno di una bambina.

Sempre dai Vigili sono stati denunciati per inosservanza all'orario di chiusura dei negozi: 1) Mazzotti Francesco fu Matteo; 2) Di Salvo Luigi di Vincenzo; 3) Trapanese Alfonso, tutti commercianti da Cava Borgo.



Stornellata dispettosa

Fior d'amaranto, la stornellata d'amore troppo sento, ed oggi le mie pene al mondo canto.

Notte profonda, pareva un cherubino che al sole splende, aveva gli occhi azzurri ed era bionda.

Parole amare, mi disse allora: per te mi strugge amore, neppur la morte mi farà scordare.

Cielo stellato, poi le passò l'ardore d'un minuto ed io col cuore in pena fui scordato.

Fior d'aprile, se ti legghi alla donna troppo, è male: un giorno l'abbandona come un vile.

Fior di maggio, soltanto nel romanzo ancor si legge che amò la principessa il pre-priaggio.

Fior di giunchiglia, la donna più non ama far da moglie: un giorno a lei fu cara la famiglia.

Fior per finire, in un sol verso dico il più gran vero: la donna vale solo poche lire!

Domenico Apicella

Aforismi

Legati solo alla donna del cuore: ma non prima d'averla legata.

D'APICE

Auguri per S. Gennaro

Al Prof. Tucci, al Can. Prof. Senatore, al Capufficio al Teseramento Di Mauro, al Vigile Bisagno, ai commercianti Della Rocca e Pisano, all'Università Pagliara, al Prof. Di Filippo in Roma, ed a quanti altri hanno festeggiato lo stesso onomastico.

Culle

La casa dei coniugi rag. Giovanni ed Enza Medella è stata allietata in questi giorni dai visiti di un florido e virilissimo maschiello che assumerà il nome di Giovanni.

I coniugi Giovanni e Marta Achino sono stati felicitati dalla nascita di una rosa e paffuella bambina alla quale è stato imposto il nome di Pina. Auguri alle famiglie ed ai neonati.

Lutto

All'On. Dott. Carmine de Martino le nostre vivissime condoglianze per il gravissimo lutto che l'ha colpito.

Piccola Posta

Maria F. Vi dispiace di non poter neppure questa volta pubblicare i suoi versi, «A Cava se rovescia» perché solo per la prima metà le quarant'anni, e perdipiù nella seconda metà alcuni versi ricordano un autore mol noto. Insista nel limare. Fiedli è il comporre, dura la lima: ricordi che Virgilio limò nei dieci anni la sua Eneide e dopo tanto lavoro, sentendosi presto a morire, pregò i suoi amici di bruciare il manoscritto, non essendo soddisfatto di quell'opera che doveva immortalare.

Vero. Qu'è il tipo di donne che più piace agli uomini? Ci vorrebbe lo spazio di un volume per rispondere a siffatta domanda. Per schematizzare gli uomini vanno divisi, a tale riguardo in due grandi categorie.

A quelli della prima piace il tipo di donna angelica, magri bionda, tenacemente attenta al braccio della mamma, che stilla follemente se vede un topo e suona con poche stonature il pianoforte. Quelli della seconda invece preferiscono il tipo autolesionista, molto di stoffa e cioè quelli, con la bocca cascata, i capelli a banda divisa all'occhio sinistro, onnipresenti ai balli ed ai veglioni e contestati durante il cammino come se dovessero tagliare la resistenza dell'aria prima di passare.

A. F. Ci munda puri i suoi versi ermetici, leggeremo e se meritano, pubblicheremo. Vogliamo però chiarire, tanto per inquadrare le idee nostre e quelle di chi ci narra della sua collaborazione, che noi per poesia ermetica non intendiamo un assai di versi sedicenti tali e cioè senza ritmo, senza sintassi e senza pensiero.

Se avete bisogno del lattoniere, del vetraio o dell'idraulico perfetto

Edmondo Senatore

sta al Corso, N. 220

Cronachetta nera cittadina

Gaeta Carmine di Alfonso è stato tratto in arresto per truffa, contrabbando di tabacco, acquisto di generi di monopolio e per lesioni personali in danno di Adinolfi Alfredo.

Gli ignoti sono sempre al lavoro. Ne sanno qualche cosa: la ditta Fisapia, Della Corte Giulio, Lambiasi Gennaro, Spedaliere Francesco Saverio, D'Amato Aniello, Lodato Pasquale, Senatore Domenico.

Gli ignoti hanno poi visitato in pieno giorno per commettere una truffa in suo danno, il commerciante Manzi Amedeo.

Sono stati denunciati all'Autorità Giudiziarie: Nicolò Antonietta per procuato aborto, De Fraia Maria di Gennaro per aborto di donna consenziente, nonché l'istigatore.

Per aver diffamato De Sio Maria, quest'ultima si è rivolta all'Autorità Giudiziarie con querela contro Bisogno Michele di Giovanni.

Mancusi Amerigo di Giuseppe ha cagionato lesioni a Salsano Antonio.

Galbino Filippo di Antonio dovrà rispondere di danneggiamento in pregiudizio di Pellegrino Francesco.

Piscane Fulvio di Pasquale ha commesso appropriazione indebita in danno di Bisogno Esposito.

Forte Sabato ed Ulderico di Aniello hanno gravemente minacciato Lamberti Carmine e dell'accaduto si va interessando la Giustizia.

Baruffa o baruffone, fra Carmela Lambiasi fu Vincenzo e D'Amico Concetta. La peggio l'ha riportata quest'ultima, con lesioni colpose.

Siani Francesco fu Antonio se l'è presa con Sorrentino Giovanni. Risultato: lesioni colpose.

Di Lieto Pantaleone di Andrea non per diritto ma per pascalo abusivo, andava a trattenerli col suo seguito belante in quel di Milite Alfonso ed Avagliano Gennaro. Questi ultimi hanno protestato, si sono dati da fare, ed il Di Lieto è stato denunciato per pascalo abusivo.

Cannara Giuseppe fu Angelo dovrà rispondere di minacce gravi in danno di Lambiasi Lorenzo, di porto abusivo di armi e di maltrattamenti in danno della moglie Lambiasi Maria.

Rossi Filomena di Antonio dovrà rispondere di contravvenzione alle leggi di P.S. Lamberti Vincenzo fu Vincenzo di sfruttamento di prostituta e Lamberti Rosa di prostituzione clandestina.

Pisapia Domenico di Francesco ha cagionato lesioni colpose a D'Apruzzo Ida.

Incontro «forte» fra Mastrolia Donato e Fabiani Raffaele. Tutto s'è risolto con una «letterina» al Pretore per minaccia ed ingiurie.

Voci Gregorio di Damiano, ha riportato lesioni accidentali. Per avere ingiuriato Granito Antonio nella pubblica udienza della nostra Conciliazione è stata «additata» alla Giustizia Penale Fimiani Michela fu Emidio.

Avagliano Immacolata, donna anch'essa energica, ha prodotto lesioni volontarie a Greco Matteo fu Alfonso.

Vitale Vincenzo ha riportato lesioni volontarie colpose ad opera di Vescovo Alfonso di Vincenzo.

Gambardella Giovanna di Antiochia ha commesso furto aggravato in danno di La Sala Manfredi.

Siani Antonio fu Angelo deve rispondere di contravvenzione alla Finanza locale.

Palmieri Anna fu Francesco, Della Monica Aniello fu Raffaele, Viscito Vincenzo fu Angelo, Campanile Alberto fu Luigi, Coppola Mario fu Luigi sono stati denunciati per vendita di frutta senza licenza.

A seguito di mortale infortunio sul lavoro è deceduto l'operaio muratore Palumbo Tommaso fu Gaetano e gravi lesioni ha riportato Di Donato Angelo fu Francesco.

E' da escludersi ogni responsabilità della Impresa Appaltatrice.

Per infortunio sul lavoro l'operaio Nicola Giordano fu Michele ha riportato lesioni per il corpo.

Il suo stato non è preoccupante, ma il poveretto ne avrà per parecchio.

Calvanese Giuseppe fu Gennaro ha prodotto lesioni colpose a Siani Pietro. Dell'accaduto è investita l'Autorità Giudiziarie.

E' stato denunciato dall'Arma dei Carabinieri Siani Mario di Alfonso per omessa denuncia e per porto abusivo di arma.

Senatore Vincenzo fu Antonio ha prodotto lesioni colpose in danno di Senatore Antonio.

Anche di santissima ragione se le son date Della Corte Anna fu Michele e Siani Anna fu Gerardo.

SMARRIMENTO

Sergio Gennaro di Matteo abitante alla frazione S. Arcangelo ha smarrito nei pressi di Fiazza Roma un portafoglio con documenti importanti per lui. Il ritrovatore è pregato di inviargli almeno i documenti a mezzo posta alla Ditta Di Mauro (Tipografia)

Concittadini!

Le olete sorbire un ottimo caffè e pronosticare in segreto e comodità la Sisa?

Recatevi al

BAR degli SPORTIVI

Gelateria Vittoria

Piazza Roma

Scento alle forti giocate

La Ditta ANTONIO

TRAPANESE

Corso Roma n. 254

offre sempre tessuti di novità a prezzi imbattibili con facilitazioni nei pagamenti.

Estrazioni del Lotto

del 20 Settembre 1947

Bari	84	18	70	60	65
Cagliari	4	43	16	81	19
Fienze	8	60	82	71	6
Genova	89	63	56	73	58
Milano	53	49	46	10	52
Napoli	52	12	19	83	45
Palermo	12	11	36	25	16
Roma	46	22	15	51	19
Torino	1	87	52	90	75
Venezia	29	75	64	15	78

Condirettori responsabili:

Avv. Mario di Mauro

Avv. Domenico Apicella

La collaborazione è aperta a tutti ed è gratuita

Tipografia Ernesto Coda

Cava dei Turchi - Tel. 46